

IV^ Domenica di Avvento 2021 – Anno C

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». (Lc 1, 39-45)

Per entrare nel significato di questo vangelo dovremmo immedesimarci nella scena. Un brano dove si intreccia la storia dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Ci sono due donne che s'incontrano, due donne incinte, una vecchia di 2000 anni di attesa - il Battista rappresenta tutta l'umanità che attende da Abramo in poi - quindi una donna che porta in sé l'attesa dell'umanità; e l'altra, Maria, una ragazzina che porta in sé l'Atteso dall'umanità. Una porta la fame e l'altra il cibo.

Il centro, il cuore del messaggio poi, non è l'incontro tra le due donne, ma tra i due bambini che sono nel grembo: Giovanni e Gesù.

“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda”.

Maria va in fretta, va in una zona montagnosa, in fretta, non con ansia e non perché incerta, ma semplicemente per amore e per amicizia e va per vedere il “segno” che è Elisabetta.

E quando Maria entra nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Il saluto, la parola “shalom”, “pace”: non è un semplice saluto, Maria porta effettivamente la pace con sé. Per la Bibbia l'ospite porta sempre la pace, è una visita di Dio (cfr. Genesi 18).

La prima cosa che avviene in questo incontro – saltò, “danzò di gioia il bimbo in grembo a Elisabetta”. In questo bimbo che danza di gioia nel ventre della madre è dato il segno della visita del Signore.

Il dramma di Dio è quello di non essere riconosciuto. Lui è già presente nella storia, è da sempre presente nelle viscere della storia, come futuro, come vita, attende solo di essere riconosciuto e abbracciato.

Ora passiamo dal vangelo che abbiamo ascoltato al vangelo che siamo chiamati a vivere noi.

Come facciamo a sapere se siamo visitati dal Signore?

Il segno è: se c'è questa esultanza interiore. Questo è il segno della presenza di Dio. La gioia è la firma che il Signore pone ad ogni opera sua perché Dio è pienezza di amore e di vita.

In genere invece, noi purtroppo, viviamo più fuori da noi stessi, più in superficie e allora non ci accorgiamo di questa Presenza.

In questo centro profondo di noi, non può entrare la tristezza perchè ci abita solo Dio. Solo se ci accorgiamo ed entriamo, sentiremo che lì c'è Dio e la sua gioia, e riconosceremo il Signore. Allora salterà di esultanza il bimbo nel mio grembo.

Il Natale ci porta a questa consapevolezza: provate ad accorgervi sempre di ciò che avviene nel profondo del vostro cuore in termini di gioia.

In termini di tristezza avviene tantissimo! In superficie, ogni minima cosa ci turba.

Invece più in profondità, c'è la presenza di Dio che ci dà gioia, fiducia, speranza, 'segno' di una visita precisa di Dio che ci risveglia alla vita.

“E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Beato vuol dire: mi congratulo con te, sei veramente fortunato, sei veramente felice. La beatitudine fondamentale è quella di aver fiducia in Dio, come l'infelicità è non aver fiducia nel Padre.

In queste due donne che si incontrano si vede tutta la storia dell'attesa, tutta l'umanità rappresentata da Elisabetta – significa: **Dio ha giurato, Dio ha promesso** – e dall'altra parte Maria che porta il compimento.

Il Vangelo, raccontando la visita di Maria ad Elisabetta, racconta anche che ogni nostro cammino verso l'altro, tutte le nostre visite, fatte o accolte, hanno il sapore di Dio e della sua benedizione.

Il Natale è la celebrazione della santità che c'è in ogni carne, in ogni fragilità. La certezza che ogni persona è una finestra di cielo.

Condividiamo una testimonianza.

Settimo nasce in provincia di Ferrara nel 1952. La sua famiglia è povera, e le bocche da sfamare sono undici. Settimo ha 6 anni. Infilta i calzoni ereditati dai fratelli più grandi. Per non farli cascare li stringe alla vita con una corda, dà la mano alla mamma e la accompagna in città. Si fermano alla porta di una ricca signora. Settimo sa cosa lo attende. Si ritrae, non vuole, che vergogna! La madre lo prega con occhi lucidi ma colmi di dignità. Davanti a quello sguardo, Settimo cresce all'improvviso, diventa adulto. Si fa coraggio, bussa e allunga la manina. La prego signora, ha qualche spicciolo da darmi? A scuola lo prendono in giro, lo chiamano straccione. Settimo prova a non farsi schiacciare, il suo unico pensiero è aiutare la famiglia. Ha 11 anni, lo prendono come garzone in un panificio. Settimo fissa incantato le mani di chi impasta. Ripete i gesti di nascosto, una, mille volte, finché la sua prima pagnotta prende forma. Nel giro di poco stupisce tutti, è bravo, e il suo pane è pure buono. Il proprietario lo mette sotto a lavorare, Settimo non si risparmia, ogni monetina guadagnata è una porta in meno a cui bussare. È il 1970.

Settimo ha 18 anni, passeggia con gli amici, incrocia gli occhi di una ragazza. Lei si chiama Francesca. In meno di sei mesi diventa sua moglie. Tirano la cinghia, Settimo suda sette camicie, finché apre un forno tutto suo.

Francesca è al suo fianco, nella vita e nel lavoro. Passano gli anni, nascono tre figli, dopo tanti sacrifici, il negozio ingrana.

Una sera Francesca indica un senzatetto che guarda la vetrina. Noi qui di pane ne abbiamo tanto, quell'uomo non può permettersi neanche una briciola. Settimo ha una morsa

allo stomaco. Ripensa alla sua infanzia, alla fame, la miseria, e agli occhi ardenti della sua mamma. Aveva ragione, non c'è vergogna né umiliazione nel chiedere.

Così, ogni sera, quando la serranda del forno si abbassa, Settimo allunga la mano e dona il pane a chi ne ha bisogno.

Lo fa per gli altri, e per non dimenticare.

Che in questi giorni che ci separano dal Natale possiamo ricordare che in ogni 'altro' che troviamo sul cammino è la benedizione di Dio che ci raggiunge. *don Alessandro*